

SU ALCUNE GLOSSE DI ESICHIO, FOZIO, SUIDA  
E DEL LEXICON VINDOBONENSE

1. Esichio e 774 Latte: *εἰ δ' οὖν· εἰ δὲ οὖν*. Così il testo nelle edizioni di M. Schmidt (Jena 1860) e K. Latte (Copenhagen 1966), che si limitano a correggere nella chiosa al lemma il tradito *ιδὲ* in *εἰ δὲ*, secondo la proposta del Küster riportata in nota nell'edizione dell'Alberti (Leiden 1746). L'irrelevanza ermeneutica della chiosa, che in definitiva sarebbe solo la spiegazione di una semplice elisione, induce però a chiedersi se non ci si trovi piuttosto in presenza di una banalizzazione, di una corrottela, cioè, finora non rilevata proprio per il suo camuffamento. Per sciogliere il problema conviene perciò cercare innanzi tutto di chiarire il valore del lemma *εἰ δ' οὖν*, la sua particolare accezione che il lessicografo ha ritenuto meritevole di spiegazione. Ora la congiunzione *εἰ* associata all'avversativa *δέ* è usata a introdurre un verbo che esprime una contrapposizione a quanto detto in precedenza, e in questo senso *εἰ δέ* si trova spesso rinforzato da *οὖν*, specialmente quando, come scrive il Denniston, "a speaker hypothetically grants a supposition which he denies, doubts, or reprobates" (1). Talora, per altro, si ha ellissi del verbo e *εἰ δ' οὖν* "virtually stands for *εἰ δὲ μή*", come scrive ancora il Denniston, che cita Soph., Antig. 722; Eur., Hipp. 508; Hippocr., Vict.

(1) J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1953<sup>2</sup>, 465.

89, 8 e Plat., Apol. 34 d (2). A questi testi molti altri se ne possono aggiungere; per esempio da Dione Crisostomo (3), Filostrato II (4) e Gregorio Nazianzeno (5). Riguardo a quest'ultimo mette conto notare che in due passi e cioè Or. 19, 1 (PG 35, 1045 a) e Or. 35, 33 (PG 35, 1121 c) i codici presentano sia la lezione *εἰ δ' οὖν* che *εἰ δ' οὐ(κ)* e questa ultima è stata erroneamente accolta nel testo dagli editori maurini. Come d'altronde *εἰ δ' οὖν* si prestasse facilmente nella sua particolare accezione a essere chiosato o sostituito da *εἰ δ' οὐ*, è testimoniato anche dal fatto che in Dio Chrys. 11, 71 (vol. 1, p. 133, 31 von Arnim) la vulgata lectio accolta ancora dal Reiske era *εἰ δ' οὐχ*, e, addirittura, nell'epistola 30, 40 di Planude M. Treu corregge l'unanime *εἰ δ' οὖν* dei codici in *εἰ δ' οὐ* (6).

Ritornando alla glossa esichiana mi par chiaro a questo punto che il testo vada così letto: *εἰ δ' οὖν· εἰ δὲ οὐ*. Una conferma definitiva viene dal Lexicon Vindobonense (composto agli inizi del sec. XIV da Andrea Lopadiota) (7) e 13 (p. 54, 12) Nauck: *εἰ δ' οὖν ἔλλειπτικῶς λέγεται, οἷον εἰ δὲ οὐ. τὸ οὖν δὲ λαμβάνεται διὰ καλλιφραδίαν* (8) ἄργον ἀντὶ τοῦ δῆ. Spiegazione analoga si trova anche in un'inedita raccolta di osservazioni grammaticali e lessicali compilata agli inizi del XIV secolo (9): *καὶ τὸ εἰ δ' οὖν ἀντὶ τοῦ εἰ δὲ μὴ ἐκλαμβάνουσιν* (scil. οἱ Ἀττικοί) ἔλλειπτι-

(2) Op. cit. 466. A proposito del passo ippocrateo è però da notare che nella recente edizione di R. Joly (Paris 1967) è accolta la lezione dei codici più autorevoli *εἰ δὲ μή*.

(3) Ad es. Or. 18, 6 (vol. 2, p. 259, 19 von Arnim); 31, 120 (vol. 1, p. 254, 13); 34, 17 (vol. 1, p. 320, 24); 47, 1 (vol. 2, p. 80, 23); cfr. W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern*, 1, Stuttgart 1887, 150.

(4) Epist. 62 (p. 254, 5 Kayser).

(5) Cfr. Epist. 13, 4 Gallay; 21, 9; 219, 1; *Carmen de se ipso et de episc.* 47 (PG 37, 1169); *Carmen de vita sua* 1854 (PG 37, 1159), anche al v. 81 è probabilmente da accogliersi la congettura *εἰ δ' οὖν* di B. Wyss per *εἰ δ' ὧν* dei codici, cfr. Gregor von Nazianz. *De vita sua*, ed. Chr. Jungck, Heidelberg 1974, 58 e 154.

(6) M. Planudis *monachi epistulae*, ed. M. Treu, Progr. Gymn. Breslau 1886, 50.

(7) Si veda K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897<sup>2</sup>, 576 sg.; per il testo cfr. Lexicon Vindobonense, rec. A. Nauck, Petropoli 1867.

(8) Il Nauck, rilevando che le forme come *εὐφράδεια* sono comuni ai prosatori, mentre quelle come *ἀφραδία*, *εὐφραδία* e *πολυφραδία* sono poetiche, proponeva di correggere l'inattestato *καλλιφραδίαν* in *καλλιφράδειαν*, di cui pure non conosceva testimonianze. E' da notare però che quest'ultima forma è ora attestata nello schol. rec. ad Aristoph. Nub. 318 (a p. 265 dell'edizione di W. J. W. Koster, Groningen 1974).

(9) La raccolta si trova nello stesso codice viennese Phil. gr. 169 che riporta anche il Lessico di Andrea Lopadiota. Dei rapporti fra i due testi tratterò in un prossimo studio sulle fonti del Lexicon Vindobonense.

κῶς νοοῦντες τὴν ἔννοιαν, οἷον εἰ δὲ οὐ· τὸ οὐ γὰρ ἔξωθεν νοοῦσι. τὸ οὐν δὲ κάλλους ἔνεκεν ἀνενέργητον πρὸς τὴν ἔννοιαν τῷ ἔασι. Κύπριος ἄλλὰ μὲν νικήσης τοὺς μεμψαμένους βάλλων καὶ μαχόμενος, εἰ δ' οὐν, ἀλλὰ προθυμία τοῦ περιγενέσθαι μείνας τέως ἀνένδοτος, καλοῦ πάντως οὐδ' οὕτως ἀμαρτήσεις ὀνόματος'' (Gregor. Cyprius, ep. 41, p. 30 Eustratiades) (10).

L'errore commesso dal copista di Esichio, che invece di οὐ ha ripetuto οὐν, è facilmente giustificabile e trova d'altronde un parallelo nella stessa tradizione del Lexicon Vindobonense; difatti, come ho potuto vedere, nei codici Vaticani 12 e 22, testimoni del Lexicon non utilizzati dal Nauck, si ritrova lo stesso errore per cui invece di εἰ δὲ οὐ è riportato εἰ δὲ οὐν.

Viene così a cadere, con quanto si è finora osservato, anche l'ipotesi recentemente avanzata da M. L. West, secondo cui il lemma esichiano rispecchierebbe l'inizio del v. 4 del nuovo Epodo archilocheo di Colonia, e di conseguenza la glossa sarebbe da leggere εἰ δ' ὦν· εἰ δὲ οὐν (11). Sarà invece da supporre che Esichio dipenda da un lessico atticista o da un commento a uno degli autori, come quelli sopra citati, che fanno uso dell'ellittico εἰ δ' οὐν. Quale sia il passo classico a cui fa riferimento la glossa esichiana non è determinabile con sicurezza, ma con le dovute cautele è forse possibile un'ipotesi. E' da notare infatti che a proposito del v. 722 dell'Antigone sofoclea uno scolio antico, riportato nei codici L e M, ci informa che εἰ δ' οὐν era stato oggetto di esegesi da parte di Didimo Calcentero (12); la spiegazione del critico alessandrino non ci è però pervenuta per un difetto della tradizione manoscritta. Bisogna per altro tener conto che la presenza di una glossa in Esichio e negli scholia vetera sofoclei dipende dall'uso della stessa fonte e cioè Didimo. Il grammatico infatti compose degli Ὑπομνήματα a Sofocle che poi rifuse nella Λέξις τραγική: questa, a sua volta, per il tramite di Digeniano, è stata utilizzata da Esichio nel suo Lessico (13); d'altra parte

(10) Cod. Vindob. Phil. gr. 169, c. 167v; il passo era già stato segnalato dal Nauck a p. XLVI della sua edizione del Lex. Vind. Riguardo alla citazione di Gregorio Ciprio è da rilevare che εἰ δ' οὐν ricorre spesso nelle sue epistole; cfr. ad es. Ep. 3 p. 4 Eustratiades (Alessandria d'Egitto 1910); 43 p. 31; 44 p. 31; 164 p. 160; 165 p. 160.

(11) M. L. West, Two Notes on the Cologne Epode of Archilochus, "ZPE" 26, 1977, 48 n. 6.

(12) Scholia in Sophoclis tragoedias vetera, ed. P. Papageorgius, Lipsiae 1888, p. 252 = fr. 6 dei 'Commentarii in Sophoclem' presso Didymi Chalcenteri Gramm. Alex. Fragmenta, coll. et disp. M. Schmidt, Lipsiae 1854, 242; V. De Marco, De scholiis in Sophoclis tragoedias veteribus, "MAL" 334 (1937) serie VI, vol. 6,2, p. 196.

(13) Cfr. L. Cohn, R. E. V 1 (1903) s. v. Didymus Alexandrinus, col. 462 sg.

gli Ὑπομνήματα e talora anche la Λέξις τραγική sono spesso utilizzati negli scholia vetera sofoclei (14). Da qui derivano le concordanze fra glosse esichiane e scoli sofoclei (15), e quindi la possibilità che, come scrive L. Cohn "zahlreiche verstümmelte Glossen im Hesych durch Parallelstellen der Scholien corrigiert werden können" (16). Nel caso di εἰ δ' οὖν abbiamo negli scoli sofoclei una citazione incompleta di Didimo, in Esichio una stringata glossa: è possibile avanzare l'ipotesi che i due testi si integrino a vicenda, e supporre quindi un'origine didimea dell'esichiano εἰ δ' οὖν· εἰ δὲ οὐ.

2. Phot. Berol. p. 57, 17 Reitzenstein: Ἀκαδημία... ἐκλήθη δὲ ἀπὸ καθιερώσαντος αὐτὸ Ἀκαδημου. Così riporta il Reitzenstein; in realtà la lezione del codice — chiaramente visibile nella fotografia allegata all'edizione — è ἀπὸ τοῦ καθιερώσαντος, come d'altronde hanno sia la fonte diretta, e cioè la Συναγωγή (cfr. L. Bachmann, Anecd. Gr. 1, p. 52, 26), sia la fonte della Συναγωγή, vale a dire Arpocrasione, s. v. Ἀκαδημία.

3. Grazie allo splendido lavoro di A. Adler e della sua équipe disponiamo oggi di un'esemplare edizione di Suida, che costituisce una delle pietre miliari per gli studi di lessicografia greca. Fra i problemi e le ricerche di ogni genere che hanno impegnato l'editrice, un ruolo notevole ha avuto anche l'identificazione delle citazioni. Non sempre, naturalmente, l'individuazione è stata possibile, particolarmente nel caso di autori come quelli cristiani, per i quali ancora oggi non disponiamo di adeguati sussidi lessicografici ed è necessaria di volta in volta un'indagine diretta. A questo proposito segnalo qui le identificazioni a cui sono giunto per alcune glosse:

a 4241 λέγεται δὲ Ἀστικός καὶ ὁ πολιτικός. "καὶ τοὺς ἀστικούς ὁ ἄγροικος" ὁ Θεολόγος φησί. Il passo del Nazianzeno, finora non identificato, è ripreso dall'Or. 38, 6 (PG 36, 317 a).

μ 365 μεγαλομερία... καὶ ὁ Θεολόγος "τοῖς τῶν μεγίστων ἢ τοῦ μεγίστου" 'μεγίστων' ὡς ἐν τρισὶν ὑποστάσεσιν ὁμοουσίαις ἢ τοῦ μεγίστου· διὰ τὸ κατ' οὐσίαν ἐν καὶ ταὐτὸ τῆς θεότητος ἢ ὑπὲρ τὸ μέγα διὰ τὸ μὴ ποσῶ τι μὴ ἢ μεγέθει ἢ πηλικότητι περιγράφεσθαι. La citazione gregoriana deriva da Or. 39, 8 (PG 36, 344 a). La spiegazione che la se-

(14) Cohn, R. E. V 1, col. 452.

(15) Cfr. Schmidt, Didymi... 99 sg., dove dimostra come le concordanze fra Esichio e gli schol. vet. sofoclei derivano dalla comune fonte didimea, anche quando questa non sia espressamente citata.

(16) Cohn, R. E. V 1, col. 462.

gue proviene da uno scolio riportato in parte anche nella nota al passo dell'edizione maurina (PG 36, 343 n. 27).

κ 537 καταδυναστεύω... αίτιατικῇ δέ· "καταδυναστεύει τον πένητα" ὁ ἅγιος Βασίλειός φησιν. La frase è ripresa dall'omelia Quod Deus non est auct. mal. 1 (PG 31, 329 d).

β 203 βδελυγμία· ὁ Χρυσόστομος ἐχρήσατο τῇ λέξει ταύτῃ ἐν τῇ κατὰ Ἰωάννην ἐρμενείᾳ τοῦ εὐαγγελίου. Il passo a cui rimanda il lessico si trova nel cap. 3 della 2ª omelia al Vangelo di Giovanni (PG 59, 33,15).

4. Anche per altri Lessici l'identificazione delle citazioni è spesso molto laboriosa, specialmente quando il nome dell'autore non è citato, o di proposito o per un difetto della tradizione manoscritta. A questo riguardo segnalo qui tre casi dal Lexicon Vindobonense di Andrea Lopadiota (17):

α 134 (p. 23, 21) Nauck καὶ ἀκέραιον τὸ ἄκακον· "καὶ τῆς περισσεύου τὸ ἀκέραιον". La citazione, finora non identificata, deriva da Giovanni Crisostomo, Hom. 23, 1 in Matth. (PG 57, 389, 1).

ε 160 (p. 75, 10) N. ἔγημεν ἢ παρθένος... "οὐ γὰρ ἀποδώσομεν τῇ παρθένῳ τὴν ἀμοιβὴν ἀνθ' ὧν οὐκ ἔγημεν". Con i puntini prima della citazione il Nauck ha indicato lo spazio bianco lasciato dal copista del codice viennese, che intendeva così segnalare la mancanza dell'autore della citazione. Si tratta di Giovanni Crisostomo, Contra eos qui subintr. hab. virg. 6, p. 65, 50 Dumortier (Paris 1955), PG 47, 503, 26.

λ 11 (p. 118, 9) N. λοιπὸν ἀντὶ τοῦ ἀκολουθῶντος... "γυμνὸν δὲ ἡμῶν τὸ δένδρον ἔδειξε καὶ ἀπὸ τῆς ῥίζης αὐτῆς σαλευόμενον λοιπὸν". Anche in questo caso il copista del codice viennese ha segnalato con spazio bianco la mancanza dell'autore della frase citata; si tratta di Giovanni Crisostomo, In Eutrop. 1 (PG 52, 391, 9).

AUGUSTO GUIDA

(17) Su questo Lessico si veda sopra n. 7.